

Il caso Rai

IL MALESSERE DEL CAVALLO

CARLO ROGNONI

A partire dalle contestazioni dell'opposizione di centrodestra sulla sostituzione di un consigliere Rai, oggi il Senato discute del servizio pubblico. Sono sicuro che dal dibattito in Aula emergeranno utili indicazioni. L'esperienza parlamentare che ho alle spalle mi insegna che a volte queste sono occasioni di eccessi, di faziosità, di intemperanze. E pur tuttavia sono soprattutto momenti sacrosanti di confronto dai quali emergono sempre riflessioni e critiche da prendere in considerazione.

«Il malessere Rai» è sicuramente strumentalizzato dai partiti del centro destra, ma ha finito per colpire anche quelli di centro sinistra. Anche se, stando alle dichiarazioni di principio, alla fine non dovrebbe essere così difficile trovare punti condivisi. Si vuole un nuovo Cda che non cada nel peccato di lottizzazione? Non c'è chi non si dichiari d'accordo. Personalmente lo sostengo da anni, e non ho smesso di pensarlo e di dirlo da quando sono venuto a viale Mazzini. È però anche doveroso ricordare che le nomine fatte finora hanno una caratteristica: forti professionalità, maggior equilibrio. Sono state fatte, talvolta molto faticosamente, non per creare nuove lottizzazioni ma semmai proprio per smontare gli eccessi della precedente occupazione fatta senza pudore dal centro destra.

Il malessere che investe il rapporto tra politica e Rai ha origini antiche ma le scelte fatte sotto il governo Berlusconi hanno portato alla degenerazione del sistema: la forte critica che risuonerà in Senato - trasversale rispetto alle forze politiche - non può sorvolare sulla devastazione che quelle scelte hanno provocato, non ultimo sulla qualità dei programmi. Se la discussione in Senato serve a ribadire formalmente e solennemente che la politica vuole un servizio pubblico di qualità, che si rigeneri nella cultura del pluralismo, benissimo. Finalmente!

Questo è proprio ciò che il Parlamento ed i partiti dovrebbero chiedere e imporre al servizio pubblico. Allora, per evitare che le contraddizioni del sistema politico si ripercuotano sulla Rai è decisivo che il parlamento vari in tempi ragionevolmente stretti una nuova legge di *governance* del servizio pubblico.

Per cominciare, oggi il Senato ha l'occasione di riconoscere che l'attuale situazione Rai è figlia di una legge sbagliata. Leggo invece che c'è chi ancora invoca e difende la Gasparri. Sulle distorsioni di questa legge qualche anno fa ho anche scritto un libro (*Inferno tv*, Marco Tropea editore). L'esperienza diretta all'interno della Rai mi è servita a toccare con mano i guai che quella legge ha provocato.

Prima di tutto, la privatizzazione. Impostata nel modo in cui lo faceva la Gasparri ha solo prodotto danni. Per esempio stimolando un ex direttore generale a immaginarsi di portare la Rai in Borsa: dimostrare alti profitti tali da poter arricchire l'azionista. A mo' di esempio, per attrarre azionisti privati futuri! Come dimenticare che nel 2005 la Rai ha dato al Tesoro 80 milioni di euro? Quando con quei soldi la Rai avrebbe potuto accelerare i grandi investimenti necessari per il passaggio alle tecnologie digitali.

In secondo luogo, i criteri di nomina del cda. Ridare al Tesoro, e dunque al governo, la responsabilità di indicare un suo rappresentante ha creato quel pasticcio in cui siamo finiti. Cambiando il governo, doveva cambiare il rappresentante del Tesoro - questo se si voleva rispettare lo spirito della legge. Se un errore c'è stato, dunque, è quello di aver aspettato un anno.

Ma non basta. La legge stabilisce che il direttore generale dura in carica tanto quanto il cda. Oggi al Senato bisognerebbe anche ricordare che fu proprio l'ex presidente Berlusconi a volere Meocci alla direzione generale e la scelta di un direttore generale incompatibile si è ritorta contro chi l'aveva imposta, poiché la sostituzione di Meocci è avvenuta dopo le elezioni e quindi, il nuovo direttore generale doveva avere il gradimento del nuovo ministro del Tesoro.

La leadership si riconosce anche dalla capacità di ammettere i propri errori. E l'ex presidente del consiglio farebbe un atto meritorio se pubblicamente riconoscesse che di fatto l'aver imposto lui un direttore generale incompatibile ha prodotto solo guai: ai consiglieri della sua parte che - avendo votato Meocci come voleva lui - oggi si trovano alle prese con la Corte dei Conti; ed alla Rai che ha dovuto pagare una multa di 15 milioni di euro e per un anno ha sofferto per la mancanza di una strategia e di una guida in grado di imporre una missione di servizio pubblico all'altezza delle trasformazioni in atto.

Per parte sua, il cda - avendo deciso di aprire una stagione di confronto interno sulle linee editoriali di tutte le reti e di tutte le piattaforme - si è dato chiaramente un obiettivo: usare i mesi che rimangono per impostare una tv di più alta qualità, riconosciuta dalla maggior parte degli italiani soprattutto come più moderna, più attenta al mondo che cambia, e all'altezza delle sfide tecnologiche che aspettano il paese.

Quando si riflette sui due anni di lavoro di questo cda, si vede che la maggior parte del tempo e dell'impegno è servita soprattutto a non peggiorare quel clima di incertezza che dai tempi del centro destra trasuda da viale Mazzini. Impegno necessario e quindi non sprecato.

Il mandato del cda scade a maggio 2008. Adesso l'opposizione chiede che il Cda stia fermo fino all'8 novembre, quando il Tar del Lazio si pronuncerà nel merito della questione Petroni... Sia chiaro, questo cda è assolutamente legittimato a prendere decisioni. E si tratta di decisioni molto importanti. La discussione del piano industriale per i prossimi tre anni è già all'ordine del giorno delle prossime due riunioni e si concluderà entro ottobre. Si deve ragionare serenamente sulle linee editoriali. Si deve capire se ci sono i termini per la costruzione di un grande operatore di rete che metta insieme le risorse dei maggiori broadcaster per dare al paese più capacità trasmissiva e quindi creare le condizioni per una reale concorrenza, al di fuori

del duopolio. Magari abbattendo anche i costi.

C'è molta carne al fuoco e di tale rilevanza che una riflessione di quattro o cinque settimane potrebbe essere utile soprattutto se serve a condividere fra tutti i consiglieri di amministrazione della Rai progetti e decisioni ambiziose. La politica può e deve fare da stimolo. Ma sia chiaro che la responsabilità compete a chi amministra.